

Mezze calzette e mezze cartucce

9 Luglio 2019

Da Rassegna di Arianna del 5-7-2019 (N.d.d.)

Arriva a Roma un gigante, Vladimir Putin, che guida la Russia con mano sicura dall'inizio del terzo millennio. Accantoniamo i giudizi di valore, piuttosto controversi, sullo zar venuto dal comunismo e dalla tradizione russa. Parliamo di statura politica: è un grande statista che passerà nel bene e nel male alla storia. Anche Donald Trump e Xi Jinping sono due leader giganti, qualunque cosa positiva o negativa si pensi di loro. E il giapponese Shinzo Abe e l'indiano Narendra Modi sono due statisti che con salda mano guidano i loro paesi, confermati dai loro popoli. A suo modo perfino un autocrate come Erdogan è destinato a passare alla storia. Sarà un mezzo dittatore ma stranamente ha indetto elezioni regolari a Istanbul, le ha perse e lo ha riconosciuto.

E l'Europa, invece? L'Europa è governata dai sette nani più la biancaneve tedesca. Juncker, Tusk, o se volete Macron, Sanchez e ora le due signore dell'asse franco-tedesco, Ursula von der Leyen e Christine Lagarde. In urbe caecorum la Merkel grandeggia sugli altri anche perché ha guidato il paese più grande e grosso dell'Unione; ma è incomparabile per lungimiranza, forza e consenso ai leader extraeuropei prima citati. Oltretutto è una leader sconfitta, sfiduciata, che non rappresenta più nemmeno la Germania. Tra i sette nani, perfino il nostro premier, Giuseppe Conte, pur scaturito artificialmente, non venuto dalla politica né dall'establishment, appare non certo peggiore, più inadeguato o meno legittimato degli altri partner europei. Pensatela come volete ma se l'Europa oggi conta poco nel mondo, non piace agli europei, è un mezzo fallimento nelle relazioni interne prima che esterne, non sa farsi valere negli scenari internazionali, una quota importante del suo insuccesso lo deve proprio all'assenza di grandi capi. Mezze calzette che fanno eleggere ai posti chiave mezze cartucce. E nei loro paesi sono tutti leader di forte minoranza, con governi precari di coalizioni fragili e assai eterogenee: da Sanchez alla Merkel, passando per tutti gli altri. Si deve arrivare ai paesi più piccoli per trovare leadership salde e governi più omogenei, riconfermati dal voto popolare. Non è per dire, ma il più votato è Viktor Orban, in Ungheria. Ma il suo paese non è tra i grandi e lui nei popolari è a bagnomaria, mezzo sospeso. Non dico leader carismatici o statisti che passeranno alla storia, non dico Adenauer e Schumann, De Gaulle e forse De Gasperi, per restare all'Europa del dopoguerra; ma non è nemmeno l'ombra di qualcuno che somigli a Helmut Kohl, Francois Mitterrand, Margaret Thatcher... Tra i socialisti non è nessuno che vagamente somigli a Brandt, Gonzales, a Craxi, a Blair del passato. Non è un leader europeo di livello storico manco a parlarlo, non è un padre nobile, non è un leader naturale o in pectore al di sopra degli altri.

Da che dipende? Facile dire che i grandi nascono una tantum e in modo imprevedibile. Sarà pure così ma è una spiegazione più forte e articolata che spiega la penuria di leader europei. L'Unione Europea è nata male, intorno a una moneta e a una banca centrale, non è scaturita dalla politica, non è cresciuta intorno alla politica, è un processo dispersivo, policentrico e anonimo, senza un conducente, con un pilota automatico e sotto tutela della Troika, dunque dei potentati economico-tecnocratici-finanziari euro-globali. L'Europa che ripudia la storia elegge leader bonsai. In queste condizioni non poteva avere leader forti, ma solo frutti mediocri del compromesso, zelanti esecutori e funzionari di piccolo cabotaggio. Dacché l'Europa si è unificata con l'Euro non è emerso neanche un leader europeo; né dalla commissione europea e dalle assemblee parlamentari europee né dai governi e dai parlamenti nazionali. E la politica di austerità dell'Europa, il gioco in difensiva mostra l'assenza di disegni politici e progetti storici e l'asservimento agli assetti contabili e ai loro funzionari di tutta l'Unione. Per questo trovo un po' ridicolo parlare di Più Europa, come fanno la Bonino e Mattarella: l'Europa è il regno del meno, non del più, vince il low profile, la cordata, il compromesso di medio-basso profilo, la conventio ad excludendum. Viene premiato chi si fa tappetino, chi china la testa e si adegua all'apparato e ai suoi parametri; viene punito chi alza la testa. È una continua selezione a rovescio, dei più deboli, dei più meschini. Mediocri leadership si avvicendano negli stati e nelle commissioni europee. Forse un presidente dell'Europa eletto direttamente dal popolo europeo, pur piena di insidie e controindicazioni, sarebbe una via per favorire un clima favorevole alla nascita e alla crescita di veri leader. Non è il capriccio di un'indole autoritaria ma quando hai di fronte Putin, o anche Trump e Xi Jinping, non puoi pensare di mandarci mezzi leader sfiduciati in casa propria, che non sanno mai parlare a nome dell'Europa ma riescono a malapena a curare gli interessi di bottega nazionali o del Fondo Mondiale. Gli altri hanno i leader, noi abbiamo le foto di gruppo, i cori e le comitive a sovranità limitata. Ci rendiamo poco credibili e soprattutto incapaci di trattare alla pari. Alla Grande Politica rispondiamo coi micro-leader. Europa mignon guidata dalla nano-tecnocrazia...

Marcello Veneziani